

## Le sfide della politica industriale ai tempi di Impresa 4.0

I profondi mutamenti tecnologici in atto hanno un impatto molto rilevante sulla struttura industriale dei Paesi mondiali. In questo scenario, una parte del nostro sistema produttivo ha saputo reagire alle due crisi del 2007-2008 e 2012-2013 e rispondere alle nuove sfide tecnologiche riguadagnando competitività, mentre altre imprese, soprattutto di piccola dimensione, non hanno adottato alcuna strategia competitiva, finendo con l'arroccarsi su mercati locali.

Si è venuta a creare in questi ultimi anni una crescente eterogeneità sia tra i diversi settori sia all'interno dello stesso settore: il gap tra imprese vincenti e imprese perdenti è così aumentato, evidenziando un'elevata varianza riguardo agli andamenti di produttività, fatturato, occupazione. L'utilizzo di micro dati permette di estrapolare diverse tipologie di imprese, indipendentemente dalle loro dimensioni.

Sulla base della mappatura del sistema produttivo italiano elaborata dall'Istat (*Rapporto sulla competitività dei settori produttivi 2019*) è possibile suddividere le imprese in tre gruppi. Il primo gruppo, comprendente nel 2018 il 24% delle imprese, è costituito dalle imprese vincenti. Sono aziende, soprattutto manifatturiere di medie-grandi dimensioni, che, attraverso strategie di innovazione e di internazionalizzazione, guadagnano quote di mercato in Italia e all'estero. Il secondo gruppo, pari al 32% delle imprese, è quello delle imprese in ripiegamento: sono aziende, tipicamente di modesta dimensione, che rischiano di uscire dal mercato a causa di un livello di capitale umano e finanziario piuttosto basso e della mancanza di strategie di crescita. E' possibile inoltre ricavare un terzo gruppo, che potremmo definire come quello delle imprese intermedie, pari al 44% del totale, al cui interno troviamo sia imprese che aumentano il fatturato in Italia, ma diminuiscono quello estero (il 26%) sia imprese che incrementano il fatturato estero, ma riducono quello nazionale (il 18%). Va aggiunto che, a causa della velocità dei cambiamenti determinati dal ciclo, la composizione dei tre gruppi può subire variazioni significative da un anno all'altro: ad esempio, nel 2017 le imprese vincenti erano circa il 34% e quelle in ripiegamento il 20%.

Questa pur sommaria fotografia del sistema produttivo può essere molto utile non solo per l'economista industriale, ma soprattutto per il *policy maker*, chiamato a disegnare misure *ad hoc* in relazione al tipo d'impresa. Di qui infatti è importante muovere per costruire un "incrocio" tra le imprese, come classificate dall'Istat, e le principali misure di politica industriale. Cosa che abbiamo provato a fare con la tabella seguente, ottenuta elaborando le informazioni disponibili del Ministero dello Sviluppo Economico sull'impiego dei diversi strumenti (Fig. 1).

---

<sup>1</sup> Ministero dello Sviluppo Economico e GEI

<sup>2</sup> GEI

Fig. 1 - Tipologia imprese/grado di utilizzo misure di politica industriale *					
	Agevolazioni amministrative	Agevolazioni fiscali	Raccolta capitale extra credito bancario **	Nuova Sabatini	Fondo centrale di Garanzia PMI
Startup innovative	4	4	4	4	4
Imprese vincenti	3	3	4	4	4
Imprese intermedie	3	3	3	4	3
Imprese in ripiegamento	4	4	1	2	2
	Credito imposta spese R&S	Patent Box	Super ammortamento	Iper ammortamento	Credito imposta formazione 4.0
Startup innovative	4	3	4	4	2
Imprese vincenti	4	3	4	4	4
Imprese intermedie	2	2	4	3	3
Imprese in ripiegamento	1	1	2	1	1
* Scala 1-4: da meno utilizzato a più utilizzato					
** Crowdfunding, Mini bonds, PIR					

Fonte: nostre elaborazioni su dati del Ministero dello Sviluppo Economico

Dalla tabella emerge che - in una scala costruita da 1 a 4 in relazione al grado crescente di utilizzo di una specifica misura - gli strumenti cui fanno maggior ricorso in base alle informazioni disponibili le imprese vincenti sono quelli previsti dal Piano Nazionale Impresa 4.0 (super e iper ammortamento, credito di imposta sulla formazione) e altri, tra cui il Fondo centrale di Garanzia PMI e la raccolta di capitale alternativo al credito bancario (PIR, mini-bonds). Invece, le imprese in ripiegamento, per sopravvivere, utilizzano soprattutto agevolazioni amministrative e fiscali e meno gli strumenti legati agli investimenti, avendo difficoltà ad investire. Più eterogeneo, proprio per le loro caratteristiche “miste”, l’uso degli strumenti agevolativi da parte delle imprese intermedie. Queste imprese tendono a ricorrere principalmente a strumenti semplici, come la Sabatini, e a strumenti legati ad investimenti “tradizionali”, come il superammortamento. Nella tabella si è voluto anche enucleare un’ulteriore tipologia di impresa: le startup innovative, previste dal Decreto crescita 2.0, che hanno caratteristiche peculiari e sono molto interessanti per le grandi potenzialità che presentano. Tali imprese appaiono più propense sia ad utilizzare le varie agevolazioni amministrative e fiscali previste nel Decreto crescita 2.0 sia a far ricorso al Fondo centrale di Garanzia e agli strumenti finanziari alternativi ai canali bancari. Importante per loro è anche il ricorso agli incentivi previsti dal Piano Nazionale Impresa 4.0 per gli investimenti, mentre è più modesto l’uso del credito di imposta sulla formazione, in quanto il loro personale, come richiesto dalla normativa, ha elevate competenze.

Lo schema proposto può essere considerato come un utile punto di partenza per ragionare sugli strumenti di politica industriale in modo mirato in relazione ai diversi tipi d’impresa, con l’obiettivo di affinare e indirizzare più opportunamente gli strumenti di policy. Rispetto al passato la politica industriale è oggi chiamata a rispondere velocemente rispetto a una realtà economica divenuta più complessa e in rapido mutamento, tenendo conto delle sempre maggiori differenze fra le imprese. Se le imprese all’avanguardia tecnologica vanno sostenute, come del resto avviene in altri Paesi, anche le imprese “intermedie” e quelle in difficoltà non vanno a nostro avviso abbandonate, pena la riduzione della base produttiva, ritagliando per esse strumenti alla loro effettiva portata e favorendone la conoscenza più di quanto avvenuto sinora.

E’ chiaro che qui si pone innanzitutto un problema di obiettivi di medio-lungo periodo che si vogliono raggiungere, in relazione ai quali vanno identificate le risorse necessarie e vanno coordinati gli interventi a livello nazionale, regionale ed europeo. Servono però anche maggiori informazioni non soltanto sul sistema

produttivo, come l'Istat sta facendo, ma proprio sulla politica industriale. L'informativa sull'utilizzo dei vari strumenti in relazione alle tipologie di impresa è ancora carente, mentre dovrebbe diventare molto più approfondita e resa pubblica, accessibile sia agli operatori che ai ricercatori. In particolare, occorre, da un lato, conoscere capillarmente che tipo di imprese facciano uso dei diversi strumenti di *policy* e, dall'altro, realizzare, attraverso analisi rigorose, sia il monitoraggio sia la valutazione *ex post* delle varie misure. Valutazioni - è importante sottolineare - che non rappresentano un esercizio accademico fine a se stesso, ma diventano un importante strumento che può spingere il *policy maker* a rafforzare misure rivelatesi soddisfacenti oppure a modificare o abbandonare strumenti dagli esiti incerti o insoddisfacenti. In tal modo la politica industriale potrà intervenire in tempo reale sul sistema produttivo, riuscendo in taluni casi persino ad anticiparne le esigenze.